

L'OPINIONE

FLAVIO AUDEMARS*

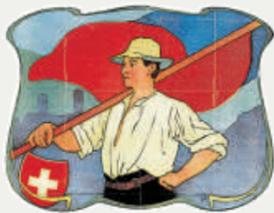
NUOVE VIE
PER LE IMPRESE
DI FAMIGLIA

Un nome, una garanzia. Probabilmente a nessuno quest'espressione sta più a cuore quanto ad un imprenditore di famiglia. Mantenere i valori e la cultura dell'azienda, assicurandone la continuità nel futuro secondo principi tramandati di generazione in generazione è la principale ambizione per un imprenditore di un'impresa familiare. E quale maniera migliore di realizzarlo, se non lasciando l'impresa nelle mani dei figli? Eppure, la logica apparentemente lineare per la quale l'impresa può essere passata di padre in figlio/a non è sempre facile da applicare. Da un lato, l'attuale evoluzione demografica offre spesso meno soluzioni rispetto al passato per la semplice mancanza di discendenti; dall'altro, un numero sempre maggiore di discendenti di famiglie di imprenditori mira a carriere al di fuori dell'impresa di famiglia e non è dunque interessato a rilevare l'azienda. L'imprenditore di famiglia «e basta», dunque, è una realtà sempre più sotto pressione. La famiglia imprenditrice deve dunque chiedersi - una domanda ricorrente all'origine di molti patemi d'animo - come fare fronte a queste sfide, a quali soluzioni ricorrere senza vedersi costretti a rinunciare al lavoro di una vita o a dover cedere l'impegno di una vita ad attori al di fuori della famiglia, perdendo così i valori fondanti l'impresa stessa. Una possibile via di successo è stata indicata qualche anno fa dalla multinazionale farmaceutica Zambon S.p.A., ai cui vertici siede ora Elena Zambon, ospite d'onore dell'ultima assemblea generale dell'Associazione delle imprese familiari Ticino. Fondata nel 1906, l'impresa passa nel corso del Novecento di generazione in generazione, come da manuale. Questo fino al 2016, anno in cui anche i Zambon si vedono confrontati con il problema della successione generazionale. Di fronte alla situazione complessa, per la multinazionale è stato determinante percorrere nuove strade, rivalutando la tradizionale linea adottata fino ad allora e rinnovando il modello di business attraverso l'introduzione di una nuova complementarità tra i ruoli di azionisti e manager. Innovativa è stata la decisione di adottare una chiara separazione dei ruoli tra gli azionisti, quindi la famiglia, e l'operatività dell'impresa, assicurata da persone esterne alla famiglia. Spesso viene utilizzato lo strumento del Family Office per raggiungere gli obiettivi necessari a garantire la continuità dell'impresa e il fabbisogno della famiglia. Grazie a questo modello di gestione è stato possibile creare un equilibrio tra visione e garanzia di continuità secondo i valori tradizionali dell'impresa, dati dalla famiglia, e definizione di strategie concrete con piani realizzabili, resa possibile dai manager. Lo stesso equilibrio permette inoltre di preparare le generazioni future ad un approccio nella gestione che segue maggiormente una logica partecipativa e di coinvolgimento, anche in mancanza di un erede diretto.

In un mondo in rapida evoluzione, composto di una varietà di attori ed idee in continuo cambiamento, un approccio collaborativo e aperto rappresenta una chiave di successo per affrontare le sfide imposte, in particolare dalla digitalizzazione. Aprirsi verso l'esterno è un atto di coraggio non sempre facile, che può rivelarsi una formula vincente per la famiglia poiché permette di mantenere a lungo termine gli obiettivi, le visioni e i desideri della famiglia imprenditrice. Simili soluzioni possono fare scuola anche nella Svizzera italiana che dispone di un ricco tessuto di imprese di famiglia. Queste ultime sono garanti di visioni, approcci e un agire orientato al lungo termine. Tali valori rafforzano la credibilità dell'economia nei confronti dei cittadini: anche in Ticino mantenere le famiglie in azienda è un obiettivo da perseguire con tutte le (nuove) vie disponibili.

* presidente dell'Associazione imprese familiari Ticino

CENT'ANNI FA



14 settembre 1918

Prima la Svizzera - Il Comitato di organizzazione della Settimana Svizzera con sede a Soletta ha già da qualche tempo intensificato la sua propaganda in tutta la Svizzera a favore di questa ottima istituzione. In una circolare diretta a tutti i giornali, l'Associazione della Settimana Svizzera spiega il poche parole l'alto significato dell'iniziativa. «Più che mai - scrive l'Associazione - noi dobbiamo lottare contro le pressioni economiche straniere. Esse si manifestano da noi, attualmente, in una maniera quasi intollerabile. Noi dobbiamo difenderci contro ogni attacco alla nostra indipendenza. Colla Settimana Svizzera noi arriviamo a ridestare, in circoli sempre più estesi, l'interesse per la nostra produzione Svizzera; noi continueremo a svilupparla, dal punto di vista economico, il sentimento della nostra responsabilità nazionale e la confidenza in noi stessi».

L'ispezione del Landsturm - Il Dipartimento Militare Cantonale, visto come l'epidemia della Grippe persiste tuttora nel nostro Cantone, rende noto che le ispezioni succennate, e previste, sulle differenti piazze del Cantone, dal 17 settembre al 31 ottobre p.v., sono state revocate e rimandate ad epoca indeterminata. I Capi sezione militare di tutto il Cantone sono specialmente invitati a informare i militi del Landsturm del rispettivo Comune, che non dovranno presentarsi alle succennate ispezioni, fino a nuovo ordine.

Cuore locarnese - A cassiere del «Dono Nazionale Svizzero» del Distretto di Locarno venne dal Comitato nominato il M. R. Sig. Arciprete Pedretti. La raccolta delle offerte in Città incomincerà prestissimo. Negli altri Comuni del Distretto si dovrà attendere ancora qualche giorno e ciò per dar tempo al segretario di spedire alle Municipalità le liste di sottoscrizione, nonché un'apposita circolare fatta stampare dal Comitato Distrettuale di Locarno contenente le istruzioni necessarie perché il lavoro di raccolta possa procedere ordinato e spedito.

Situazioni Momenti Figure

di Salvatore Maria Fares

QUANDO LA CHAT DIVENTA UN AZZARDO



Era stato previsto che la Rete, con l'abuso o l'imprudenza nell'uso dei social, sarebbe stata il controllore dei tempi moderni. Il gioco non è più nuovo ma per i nuovi è curioso e insidioso. Entrano nel giro le nuove generazioni, anche precocemente, a rischio di dipendenza da comunicazioni azzardate e senza orari. Oltre allo scambio di informazioni e conversazioni fruttuose cresce l'uso irresponsabile della comunicazione in Rete. Hanno constatato che la chat è la forma dominante di socializzazione, con il rischio però di oltrepassare i confini della ragione e della prudenza. Quindi un gioco che può affascinare ma frustrare, esalta ma deprime. Può creare amori o distruggerne, costruire in qualche caso una famiglia ma anche sgettolare un'altra, può sollevare per un momento o abbattere per sempre; «il sempre umano», come diceva Giuseppe Tomasi di Lampedusa, quindi a termine; il «per sempre» di amori illusori partiti da schermi illusori. Qualcuno sostiene che la nostra sia l'epoca delle disgregazioni sentimentali, che seguono quelle dell'inizio del secolo scorso, quando potevano essere «catastrofi sentimentali», così care al melodramma di fine Ottocento. Il gioco che le aiuta è la chat sui social media: si arriva a qualche milione di visitatori in cerca di un'anima affine o di un incontro di sesso. È un

esercito silenzioso che segue pagine online dove incontri di tutto, dal professionista deluso alla ragazzina che sogna il ballerino sudamericano per balzarci virtualmente, prima di incontrarlo. All'insorgere di questo fenomeno avevo già indicato fatti e tipologie, andando, ben assistito da tecnici informatici, a verificare quanto raccontavano le cronache mondano-realistiche. In una trasmissione radiofonica mettemmo in guardia soprattutto i genitori. Ci sono siti con migliaia di fotografie di donne e di ragazze, di piacioni e di palestrati o di semplici volti scialbi che fanno sorgere interrogativi sulla solitudine, sulla frustrazione o sul senso dell'avventura e perfino del sogno. A indicare la prudenza era già il fatto che l'iscrizione a certi siti è semplice: un no-mignolo, che spesso è un indicativo caratteriale o culturale che oltrepassa il significato della pura sigla: «Centauro» o «Amabilissima». Un po' come su Facebook se usato male, dove l'ambizione di avere molti «amici» spalanca le porte della propria privacy. Su alcune chat però si può entrare nell'anticamera del sordido. Click ed esce la descrizione degli iscritti, con i dati personali veri o inventati, lo stile di vita, la tipologia dell'anima che si cerca e si vorrebbe. Mandi un segnale. Dall'altro capo il messaggio inviato nella bottiglia virtuale arriva subito alla riva. «Chi sei?» «E tu?» «Un amico...» «Cosa cerchi?» «Un'amica, appunto. Sei carina?» «Non tocca me dirlo. Ho qualche qualità e la so sfruttare». «Perché sei in questo sito?» «Cercavo di distrarmi.» Spesso è vero. Ma per lo più ci sono offerte e

aspettative ben determinate. «Cosa hai da propormi di emozionante?». E trovi la bellissima straniera che convive con il ricco di strapaesa ma è stanca del pollo e ne cerca un altro; trovi anche il professionista in fuga dalla moglie diventata pantofolaia; trovi i falliti negli affetti in cerca di una zattera o il frustrato che cerca di consolazione. Si scambiano idee, progetti, consumano incontri che vanno spesso male, stando a quello che si racconta, si confidano a tarda sera, dopo le loro varie esperienze, che dallo schermo luminoso, una volta passate al ristorante discosto, finiscono in un «ci sentiremo ancora, magari». Letà degli utenti va dai sedici a sessant'anni. Quello che stupisce è che appaiono anche giovani donne con titoli accademici e finisci per scoprire che sono talmente sensibili o sono state così ferite da avere paura di nuovi legami reali e concreti. Si proteggono col distacco. Spesso questi siti di incontro sono passatempo ma anche veicoli di avventure consumate rapidamente, senza anticamera. C'è chi per un incontro in chat ha lasciato gli studi, fallendo clamorosamente. È una pratica con molti rischi. Le chat a carattere sessuale hanno milioni di persone strane. Sono quelle in cui si imbastiscono illusioni e sogni sullo scambio di parole. È un mondo sotterraneo ma in fermento. Ha l'illusione della segretezza e la suspense della sorpresa, fino al momento in cui la sorpresa può arrivare davvero, quando il padre cinquantenne si incontra la figlia ventenne che cerca un boy di 45 anni. L'azzardo ha esiti imprevedibili.

DALLA PRIMA PAGINA ■ GIANCARLO DILLELLA

L'ostinata resilienza delle ideologie

so: «antifascista». Un'autodefinizione in negativo, che non dice chi è e che vuole colui che la usa, ma solo contro chi si schiera. E che non a caso rimanda ancora una volta al passato. In modo allusivo, demonizzante ed esorcizzante. Perché, mentre i fascisti di ieri si dichiaravano loro stessi tali, oggi chi così viene chiamato, raramente si riconosce tale. È un'altra applicazione «creativa», che ben si adatta ai «populisti» europei, quando avanzano a scapito dei vecchi partiti e offrono a questi ultimi lo spunto per accorati appelli a difesa della democrazia (sottintendendo che essa si identifica con la loro presenza al potere). Più raro è sentirlo sulle stesse bocche applicato a regimi dittatoriali a tutti gli effetti, ma che magari hanno qualche pregio (come l'antiamericanismo, sempre nostalgicamente amato da qualcuno).

Altra espressione ricorrente, per descrivere i mali del mondo odierno, è l'«aumento delle disuguaglianze». Ap-

plicato con significativa continuità sia agli individui che ai popoli, permette di mettere l'accento su una nozione di squilibrio fondamentale, quindi inevitabilmente negativo, evocando in maniera solo indiretta quell'idea di uguaglianza che, se detta esplicitamente, potrebbe richiamare il fallimento dei modelli di società su cui si fondava. Che significa tutto ciò? La resilienza dimostrata da certi richiami ideologici testimonia di una perdurante attualità di queste visioni, a dispetto della fretta con cui si volevano archiviare? O è solo un problema di nostalgie mai sopite per sogni e incubi che di fatto appartengono al passato?

In una certa misura riflette un dato di fatto ineludibile: possono cambiare i termini dei problemi ed emergere nuove sfide, ma alcuni nodi sono destinati a restare costanti (come la contesa sulla distribuzione e l'uso delle risorse, con i benefici e gli squilibri che essa genera). I modelli ideologici totalizzanti

si proponevano come soluzioni, o quanto meno chiavi di interpretazione, definitive. Il perdurare dei problemi offre loro la sponda per riproporsi, pur con gli adattamenti del caso. Una faccenda non conclusa, che giustifica dunque la continuazione della narrazione nei termini usati in passato.

Il guaio è che il XXI secolo non sembra più marciare compatto, come il precedente, all'insegna di uno scontro per la supremazia di un modello ideologico sull'altro. La scena del nuovo secolo sembra piuttosto dominata da una corsa sempre più frenetica e affannosa verso un futuro eco-tecnologico dai contorni incerti, in cui la corsa in sé sembra contare più della meta. In queste condizioni le ideologie possono offrire ancora una volta l'illusione di avere una mappa con cui affrontarlo. Ma fino a che punto è sensato fare affidamento sulle mappe del secolo passato per addentrarsi, per giunta di corsa, nelle incertezze del nuovo millennio?

Birmania Un'altra bufera
investe Aung San Suu Kyi

Aung San Suu Kyi è nuovamente al centro degli attacchi delle organizzazioni per i diritti umani. Dopo essere stata criticata per non avere condannato le violenze dei militari contro i Rohingya, la premio Nobel per la pace è stata presa di mira per avere giustificato la condanna di due giornalisti della Reuters che indagavano su un massacro di membri di questa minoranza musulmana. Amnesty International ha parlato di uno «scandaloso tentativo da parte di Aung San Suu Kyi di difendere l'indifendibile» quando ieri, intervenendo al World Economic Forum di Hanoi, ha giustificato la sentenza di una corte di Yangon che il 3 settembre scorso ha condannato a sette anni di reclusione ciascuno i reporter Wa Lone e Kyaw Soe Oo. I giudici hanno riconosciuto i due reporter colpevoli di possesso illegale di documenti riservati, ma gli impu-

tati dicono di essere stati incastrati dalla polizia. I due, ha detto invece Suu Kyi, hanno violato la legge e la loro condanna «non ha nulla a che fare con la libertà di espressione». Secondo Minar Pimple, direttore di Amnesty per le operazioni globali, quella di Suu Kyi è «una rappresentazione fuorviante e fantasiosa dei fatti». Phil Robertson, vicedirettore per l'Asia di Human Rights Watch, ha affermato che la premio Nobel per la pace ignora il fatto che la sentenza non ha ossequiato alcuni requisiti indispensabili per essere considerata conforme ai parametri di uno Stato di diritto, come «il rispetto delle prove» e «l'indipendenza della magistratura». I due giornalisti erano stati arrestati lo scorso dicembre mentre conducevano un'inchiesta su un massacro di Rohingya nello Stato settentrionale di Rakhine.

CORRIERE DEL TICINO

Quotidiano indipendente della Svizzera Italiana

EDITORE

Società editrice del Corriere del Ticino SA

via Industria, 6933 Muzzano

Direttore generale Gruppo Cdt: Alessandro Colombi

DIREZIONE, REDAZIONE CENTRALE

e AMMINISTRAZIONE, via Industria,

6933 Muzzano, tel. 091.960.31.31

Recapito postale c.p. 620, 6903 Lugano

Cdt online: <http://www.cdt.ch>Sito mobile: <http://m.cdt.ch>Versione testuale: <http://wap.cdt.ch>E-mail: cdt@cdt.ch

Direttore responsabile: Fabio Pontiggia

Vicedirettore: Bruno Costantini

Responsabili redazionali:

Esteri: Osvaldo Migotto

Primo piano: Carlo Silini

Confederazione: Giovanni Galli

Cantone: Gianni Righinetti

Cronaca giudiziaria: John Robbiani

Redazione Lugano: Bruno Costantini

Redazione Bellinzona: Spartaco De Bernardi

Redazione Chiasso: Patrick Colombo

Redazione Locarno: Barbara Gianetti Lorenzetti

Sport: Flavio Viglezio

Economia: ad interim Giovanni Galli

Cultura: Matteo Airaghi

Spettacoli: Antonio Mariotti

Posta dei lettori: Bruno Pellandini

Inserti speciali e motori: Tarcisio Bullo

Web: Paride Pelli

Redazioni esterne:

Bellinzona e Valli piazza Collegiata 7,

6500 Bellinzona, bellinzona@cdt.ch,

tel. 091.825.15.25 - 091.826.15.20/21,

fax 091.825.15.27

Locarno e Valli piazza Grande,

vicolo Torretta 2, 6600 Locarno,

locarno@cdt.ch, tel. 091.751.12.24 -

091.751.54.93, fax 091.752.17.89

Lugano via S. Balestra 12,

6900 Lugano, lugano@cdt.ch,

tel. 091.921.36.81/82/83,

fax 091.922.75.24

Mendrisiotto corso S. Gottardo 54,

6830 Chiasso, chiasso@cdt.ch,

tel. 091.682.58.32/33/34,

fax 091.682.58.86

Esteri e Confederazione

cdt@cdt.ch, fax 091.968.27.79

ANNUNCI E PUBBLICITÀ

MediaTi Marketing SA

via Industria, CH-6933 Muzzano

www.mediatimarketing.ch

ANNUNCI FUNEBRI

Dal lunedì al venerdì

8.30-12.00 e 13.30-17.00

Tel. 091.960.34.34

Fax 091.960.31.51

E-mail: funebri@mediatimarketing.ch

Economia

economia@cdt.ch, fax 091.960.32.29

Cronaca e Cantone

cantone@cdt.ch, fax 091.968.29.77

Sport sport@cdt.ch, fax 091.960.32.55

Cultura e Spettacoli

spettacoli@cdt.ch, fax 091.960.32.64

STAMPA Centro Stampa Ticino SA

6933 Muzzano, tel. 091.960.33.83

Direttore: Stefano Soldati

Economia

economia@cdt.ch, fax 091.960.32.29

Cronaca e Cantone

cantone@cdt.ch, fax 091.968.29.77

Sport sport@cdt.ch, fax 091.960.32.55

Cultura e Spettacoli

spettacoli@cdt.ch, fax 091.960.32.64

STAMPA Centro Stampa Ticino SA

6933 Muzzano, tel. 091.960.33.83

Direttore: Stefano Soldati

TELEFONO 091.960.31.31

SERVIZIO CLIENTI

091.960.31.08 e 091.960.31.13

servizioclienti@cdt.ch

STAMPATO IN TICINO

STAMPATO IN TICINO